

# Sbocchi occupazionali e formativi dei diplomati 2005

Silvia Ghiselli

Il nostro Paese sta vivendo, negli ultimi anni, una profonda fase di trasformazione, caratterizzata da una forte contrazione della popolazione giovanile, da un aumento della scolarizzazione di secondo livello e da una sostanziale stabilità del tasso di passaggio dei diplomati all'università. Si pensi che fra il 1984 e il 2007 l'Italia ha perso, a causa del calo demografico, oltre il 40% dei propri diciannovenni (si tratta di circa 400mila unità). Contemporaneamente si è ampliata significativamente la scolarizzazione della popolazione, anche quella di secondo livello: nel 2005 è giunto al diploma di scuola media superiore il 78% dei 19-enni (si tratta di oltre 446mila giovani), una percentuale più che doppia rispetto a quella del 1980. Resta però vero che, se è aumentata la scolarizzazione di secondo livello, non sembra altrettanto in crescita quella terziaria: il passaggio dalla scuola secondaria superiore all'università è infatti rimasto pressoché costante, tanto che se la tendenza resterà confermata anche nei prossimi anni il numero di immatricolati subirà una contrazione profonda<sup>1</sup>. Con tali premesse, il monitoraggio degli esiti occupazionali e formativi dei diplomati assume un rilievo ancor più importante.

---

<sup>1</sup> Queste tendenze sono state evidenziate fin da metà degli anni novanta in Cammelli A., di Francia A., Guerriero A., *L'università del duemila, ovvero quando lo studente diventa un bene scarso*, in Polis, il Mulino, N. 2, Bologna 1996, e più recentemente in Cammelli A., *Dinamiche della scelta universitaria in Italia*, Fondazione Agnelli, 2006.

La terza indagine di AlmaDiploma, che rappresenta una delle possibili risposte a questo tipo di esigenza, ha preso in esame i percorsi lavorativi e formativi compiuti dai diplomati del 2005 nel primo anno successivo al conseguimento del titolo. Si tratta di un'indagine che per il momento ha ancora natura sperimentale, poiché coinvolge un numero limitato e geograficamente circoscritto di istituti di scuola secondaria superiore, ma che è stata realizzata con l'obiettivo di perfezionare un prototipo che possa essere esteso in futuro a livello nazionale.

La Ricerca, promossa dal Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea e dall'Associazione AlmaDiploma, e realizzata con il sostegno del MiUR, ricalca l'esperienza compiuta da AlmaLaurea nell'analoga indagine sulla condizione occupazionale dei laureati, pur mostrando alcuni elementi di novità ed originalità. Innanzitutto perché è in grado di cogliere le prime scelte compiute dai giovani una volta conseguito il titolo, ma è altrettanto vero che, l'auspicata ripetizione dell'indagine nei prossimi anni offrirà la concreta possibilità di seguire i diplomati attraverso vere e proprie analisi longitudinali (i giovani saranno intervistati nuovamente ad intervalli regolari), consentendo lo studio di fenomeni, quali l'abbandono degli studi universitari, mai affrontati con questo metodo a livello nazionale.

## **DIPLOMATI COINVOLTI NELL'INDAGINE**

I diplomati coinvolti nell'indagine sono 5.432 e provengono da 49 istituti d'istruzione superiore (che come è noto possono accorpate più scuole: quelle coinvolte nell'indagine sono 69), di cui 38 della Toscana. Non è ancora possibile considerare questo collettivo rappresentativo a livello territoriale e tanto meno a livello di diploma conseguito. Risultano infatti sovrarappresentati, rispetto alla media

nazionale, i diplomati degli istituti tecnici (pari, nel collettivo AlmaDiploma, al 57% del complesso dei diplomati indagati), al contrario dei liceali (22%) che sono sotto-dimensionati: di questo occorrerà necessariamente tener conto nell'interpretazione dei risultati<sup>2</sup>.

L'indagine telefonica, di tipo CATI, è stata condotta nell'autunno 2006 e ha destato notevole interesse tra i diplomati; interesse che risulta confermato anche dall'elevatissimo tasso di risposta ottenuto, pari all'83%. Particolarmente interessati alla rilevazione i diplomati dei licei e degli istituti tecnici (tasso di risposta oscillante tra l'84 e l'85%), un po' meno i diplomati professionali (tasso di risposta pari al 78%).

### **DOPO IL DIPLOMA: UNIVERSITÀ O LAVORO?**

Cinquantasei diplomati su cento hanno deciso di proseguire la propria formazione iscrivendosi ad un corso di laurea universitario (44 su cento hanno fatto dello studio la principale attività, mentre 12 su cento frequentano l'università e lavorano); trentuno su cento hanno invece deciso di inserirsi direttamente nel mercato del lavoro. I restanti dodici su cento, infine, si dividono equamente tra chi è alla ricerca attiva di un impiego e chi invece, per motivi vari (tra cui la formazione non universitaria, motivi personali o l'attesa di chiamata per un lavoro già trovato), non cerca un lavoro.

Tra chi si dedica esclusivamente allo studio, il 39% ha comunque avuto esperienze lavorative dopo il diploma, che si sono però già concluse al momento della rilevazione; è verosimile che si tratti di attività saltuarie, occasionali (non

dimentichiamo infatti che questi giovani hanno avuto dinanzi a loro due estati, quella immediatamente successiva al diploma e quella appena trascorsa, del 2006), intraprese compatibilmente all'impegno principale, lo studio universitario.

Come era prevedibile, la quota di diplomati dedita esclusivamente allo studio universitario è nettamente più elevata tra i liceali (72%) rispetto ai diplomati del tecnico (39,5%) e del professionale (16%). Al contrario, i diplomati che lavorano solamente sono poco diffusi tra i liceali (meno del 5%), rispetto ai diplomati del tecnico (37%) e del professionale (60%).

Le ragazze si dimostrano generalmente più interessate a proseguire gli studi: ad un anno dal diploma risultano iscritte ad un corso universitario (indipendentemente dall'impegno in attività lavorative) 63 ragazze e 51 ragazzi su cento. Ciò tra l'altro è confermato praticamente in tutti i tipi di diploma analizzati, con la sola eccezione del liceo, dove però la prosecuzione degli studi è talmente ampia (92%) che le differenze di genere sono di fatto non significative (proseguono 91,5 ragazze e 93 ragazzi su cento). Analogamente, e ciò risulta confermato in ciascun percorso formativo analizzato, la decisione di dedicarsi esclusivamente ad un'attività lavorativa è generalmente più comune tra i diplomati rispetto a quanto non avvenga tra le diplomate. Non bisogna però dimenticare che, come si vedrà meglio in seguito, le differenze di genere fin qui evidenziate non risultano significative se considerate simultaneamente ad altri fattori (intenzione dichiarata al diploma in termini di prosecuzione della formazione, estrazione culturale della famiglia di origine, votazione al diploma, ritardo maturato nel conseguire il titolo); fattori ben più importanti nel determinare i percorsi formativi e lavorativi intrapresi al termine della scuola secondaria superiore. Ad esempio, se consideriamo la

---

<sup>2</sup> Tali aspetti sono stati già affrontati in AlmaDiploma, *Profilo dei Diplomati 2005*, 2005.

fascia di popolazione più "brillante" in termini di votazione conseguita (ma ciò è vero anche se si considera il tempo impiegato per terminare gli studi secondari) si nota, in particolare tra i liceali e tra i diplomati tecnici, che sono i maschi quelli più motivati a proseguire la propria formazione.

## **L'ESPERIENZA UNIVERSITARIA**

I dati analizzati confermano in linea generale una buona coerenza esistente tra intenzioni manifestate al diploma e successiva realizzazione dopo un anno: l'81% di chi dichiara al termine dell'Esame di Stato di volersi iscrivere all'università ha infatti confermato le proprie intenzioni. Ma c'è anche un diplomato ogni sei che non intendeva iscriversi e che ha successivamente cambiato idea; tale percentuale sale al 46% tra i liceali, mentre scende considerevolmente tra i diplomati del tecnico (18%) e del professionale (solo 4%).

È qui il caso di ricordare che, come è stato evidenziato nel volume *Profilo dei Diplomati 2005*, "la scelta di andare o no all'università viene compiuta tendenzialmente in due fasi. La prima avviene alla conclusione della scuola media inferiore, quando i ragazzi scelgono l'indirizzo di studio; a questo punto, chi ha scelto un percorso liceale ha già una probabilità molto elevata di proseguire gli studi all'università dopo aver conseguito il diploma. La percentuale dei diplomati liceali intenzionati ad iscriversi all'università è tale che gli altri fattori in gioco, a cominciare dal voto di diploma, non hanno la possibilità di manifestarsi in modo evidente. La seconda fase della scelta, che avviene alla conclusione degli studi medi superiori, riguarda quindi principalmente gli indirizzi tecnici e professionali. In questo caso, diversamente da quanto si verifica per i liceali, gli altri fattori in gioco - genere, titolo di studio dei genitori, voto di diploma e regolarità negli studi - incidono in maniera rilevante sulla possibilità di accedere

all'università"<sup>3</sup>. Bisogna però tener presente, come già accennato, che le successive scelte verificate ad un anno dal conseguimento del titolo annullano di fatto qualunque differenza di genere; in questo caso, verosimilmente, le intenzioni manifestate al termine degli studi secondari superiori si discostano poi dalle effettive decisioni prese entro un anno dal diploma.

**Le caratteristiche della laurea prescelta.** Oltre un quarto dei diplomati iscritti all'università ha optato per un corso di laurea nell'area economico-sociale (la percentuale sale al 31% tra i ragazzi degli istituti tecnici); il 21% ha invece scelto un percorso nell'area umanistica (quota che sale al 25% tra i liceali, al 23% tra i diplomati professionali e scende al 16% tra i tecnici) mentre il 19% si è orientato verso una laurea in ingegneria o architettura (il valore sale al 21% tra i diplomati tecnici e scende al 14% tra i professionali).

La coerenza tra percorso universitario prescelto e diploma di scuola secondaria conseguito è misurata grazie ad una specifica domanda rivolta agli intervistati: il livello di coerenza risulta sufficiente ma non particolarmente elevato, dal momento che la votazione media è pari a 6,1 (su una scala 1-10). Tra l'altro non si rilevano particolari differenze tra i diplomi considerati, salvo per il professionale, dove il giudizio (in media 5,6) non raggiunge neppure la sufficienza.

Oltre i tre quarti dei diplomati iscritti all'università frequentano regolarmente le lezioni, anche se ciò risulta per ovvi motivi strettamente collegato al percorso universitario intrapreso: gli iscritti dell'area medica o scientifica frequentano regolarmente le lezioni nel 90% dei casi, mentre -all'estremo opposto- per quelli dell'area giuridica la percentuale scende al

---

<sup>3</sup> Cfr. *AlmaDiploma, Profilo dei Diplomati 2005*, op. cit.

58%. È di fatto irrilevante la percentuale di diplomati che decide di seguire solo alcuni corsi e saltuariamente (4%), così come quella che resta completamente al di fuori delle aule universitarie (2%).

È noto che ogni anno di studio universitario "dovrebbe" consentire allo studente di maturare 60 crediti formativi (ogni credito, definito CFU, corrisponde a 25 ore di "lavoro", compresa la frequenza alle lezioni, le esercitazioni, lo studio a casa, ecc.): conoscere il numero di crediti raggiunti al termine del primo anno di università consente di valutare la velocità con cui i diplomati seguono il proprio percorso di studio. Gli intervistati hanno dichiarato di aver ottenuto in media poco più di 30 crediti formativi: studenti dei licei e degli istituti tecnici non mostrano significative differenze (in media hanno ottenuto, rispettivamente, 35 e 30 crediti), mentre faticano a tenere il passo i diplomati degli istituti professionali, che hanno maturato "solo" 21 CFU. Anche in questo caso, però, il percorso scelto incide, anche se non tanto quanto ci si poteva attendere, sul risultato ottenuto in termini di CFU: ad esempio, per il complesso degli iscritti a medicina il numero medio di crediti conseguiti è pari a 27 (che salgono a 31 per gli iscritti al corso di laurea in medicina e chirurgia mentre scendono a 24 per gli iscritti alle classi di laurea relative alle professioni sanitarie), per quelli dell'area umanistica, invece, 33. È però vero che, in ognuna delle aree disciplinari esaminate, i diplomati degli istituti professionali sono quelli che incontrano maggiori difficoltà nel raggiungere il numero di crediti previsti, al contrario dei liceali che invece si confermano sempre i più rapidi.

Le maggiori difficoltà incontrate dai diplomati degli istituti professionali sono confermate anche da altre opinioni da loro espresse. Il 40% ritiene infatti che l'università sia *molto più difficile* della scuola secondaria (cui si aggiunge un ulteriore

31% che ritiene che sia *un po' più difficile*): per il complesso dei diplomati le percentuali sono rispettivamente 28 e 35%. Tra i liceali la percentuale di chi pensa che l'università sia *molto più difficile* della scuola scende al 21%.

**I ripensamenti dei diplomati tra intenzioni e realizzazioni.** Per 14 diplomati su cento la scelta universitaria non si è dimostrata vincente: il 6% ha deciso di abbandonare l'università fin dal primo anno (quota che sale al 7% tra i diplomati tecnici, resta in media per quelli professionali e scende al 3% tra i liceali), mentre un ulteriore 8% è attualmente iscritto all'università ma ha già cambiato ateneo e/o classe di laurea (coinvolge però ben il 14,5% dei liceali e solo il 2,5% dei diplomati professionali, anche se come visto sono pochi quelli che decidono di iscriversi all'università). Qual è il ruolo svolto dall'orientamento scolastico su questo particolare gruppo di studenti? Su quali elementi far leva per evitare abbandoni e ripensamenti più o meno tardivi?

## **LA PARTECIPAZIONE AD ATTIVITÀ DI FORMAZIONE**

Un diplomato su quattro si è dedicato nel corso del primo anno successivo al conseguimento del titolo ad almeno un'attività di formazione professionale, e tra questi ben il 40% risulta comunque iscritto all'università (dei restanti, il 53% ha terminato gli studi dopo il diploma mentre il 7% ha iniziato un percorso di studio universitario, interrotto però subito dopo): è verosimile che i diplomati sentano l'esigenza di continuare a formarsi, indipendentemente dalla scelta operata al momento del conseguimento del titolo (immediato inserimento nel mercato del lavoro o prosecuzione della propria formazione). La partecipazione ad attività formative coinvolge in misura più consistente i diplomati del tecnico (28%) e degli istituti professionali (27%), rispetto a quelli del liceo (17%), ma questo è giustificabile se si considera che tra i liceali è molto

più consistente la quota di giovani che decide di iscriversi all'università. Molte le attività formative intraprese: stage in azienda, tirocini per l'iscrizione all'albo professionale, corsi di formazione (compresi quelli dell'istruzione e formazione tecnica superiore), corsi di lingua o di informatica.

## LE ESPERIENZE LAVORATIVE

Indipendentemente dall'impegno in attività formative, ad un anno dal conseguimento del titolo risultano occupati 44 diplomati su cento: questa percentuale raggiunge il suo massimo in corrispondenza dei diplomati professionali (66%), mentre tocca il minimo tra i liceali (25%). Questi ultimi svolgono soprattutto attività occasionali, saltuarie, che coniugano con l'impegno principale, quello universitario: per tale motivo sono molto più frequenti tra i liceali i *lavori senza contratto* (34%), rispetto a quanto non avvenga tra i diplomati degli istituti tecnici (9%) o professionali (7%). Corrispondentemente, sono più diffuse le *attività stabili* (ovvero i contratti a tempo indeterminato e le attività autonome effettive) tra i diplomati del professionale (24%) e del tecnico (20%) rispetto a quelli del liceo (15%).

Nel complesso, la forma contrattuale più diffusa tra i diplomati è l'apprendistato, che coinvolge il 37% di coloro che lavorano, ma che raggiunge il valore massimo tra gli occupati del professionale (46%) e del tecnico (39%), mentre scende considerevolmente, sempre per le motivazioni sopra descritte, tra i liceali (13%).

**Il primo stipendio.** I diplomati che lavorano guadagnano in media 740 euro mensili netti. Il divario di genere tra i diplomati è consistente, pari al 35% a favore dei maschi: le ragazze guadagnano infatti 623 euro contro gli 841 dei ragazzi. Questo divario si presenta in misura più o meno

consistente in tutti i percorsi di studio: raggiunge il massimo tra i liceali (+37,5% a favore dei ragazzi), il minimo tra i tecnici (+24%). Ma in realtà le differenze evidenziate sono in larga parte legate al diverso tipo di attività lavorativa svolta da ragazzi e ragazze: queste ultime, infatti, sono più frequentemente impegnate in formazione e pertanto svolgono generalmente attività a tempo parziale. È per tale motivo che considerando i soli occupati a tempo pieno il divario di genere si contrae significativamente, attestandosi al 9%: resta comunque a favore dei maschi e pari al 17% tra i diplomati del professionale, al 12% tra i liceali, mentre è "solo" dell'8% tra quelli del tecnico<sup>4</sup>.

Il 57% dei diplomati ritiene che il proprio guadagno sia adeguato al titolo conseguito, ed inoltre il 78% pensa che sia adeguato alla posizione ricoperta. Un interessante elemento di riflessione è offerto dai diplomati liceali, i quali riconoscono frequentemente che la retribuzione sia adeguata alla posizione ricoperta, ma ritengono che non sia abbastanza per il titolo conseguito: tutto questo è sorprendente, soprattutto considerata la natura prevalentemente occasionale delle attività da loro svolte.

**La soddisfazione per il lavoro svolto.** Nel complesso, i diplomati occupati sono discretamente soddisfatti del lavoro svolto: in media il giudizio (sulla scala 1-10) è pari a 7,6. I diplomati del liceo, coerentemente col tipo di lavoro svolto, come più volte detto di carattere occasionale, sono lievemente meno appagati dei compagni degli altri percorsi di studio: ciò vale in particolar modo per la coerenza del lavoro rispetto agli studi secondari compiuti e per le prospettive di guadagno e di

---

<sup>4</sup> Per un approfondimento sui differenziali retributivi di genere collegati al numero di ore lavorate, cfr. Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA, *Condizione occupazionale dei laureati. IX Indagine 2006*, 2007.

carriera. All'opposto, sono più soddisfatti degli altri per il tempo libero. Tra i diplomati tecnici e quelli professionali, invece, non si rilevano differenze degne di nota.

## **L'ESPERIENZA SCOLASTICA**

La scelta del percorso di scuola secondaria superiore avviene notoriamente in un momento molto delicato, nel quale da un lato il ragazzo non ha ancora generalmente raggiunto la maturità necessaria per compiere una scelta pienamente consapevole, dall'altro la famiglia esercita un ruolo di primaria importanza nella scelta del percorso da compiere. È probabilmente per tali ragioni che, se è vero che alla vigilia della conclusione degli studi il 54% dei diplomati, potendo tornare indietro, sceglierebbe lo stesso corso nella stessa scuola, è altrettanto vero che il 43,5% cambierebbe: il 9,5% ripeterebbe il corso ma in un'altra scuola, il 9% sceglierebbe un diverso indirizzo/corso della stessa scuola e il 25% cambierebbe sia scuola sia indirizzo. Col trascorrere del tempo, però, una visione più distaccata della scelta compiuta muta, almeno in parte, l'opinione che si dà di tale esperienza: la quota di intervistati che ad un anno dal diploma replicherebbe esattamente il percorso scolastico compiuto è pari al 68%, mentre la percentuale di chi varierebbe, anche se solo parzialmente, la propria scelta è del 31%: il 5% cambierebbe scuola, il 6 sceglierebbe un diverso indirizzo/corso e il 20,5% cambierebbe sia scuola sia indirizzo.

I diplomati meno convinti della scelta compiuta a 14 anni sono quelli degli istituti professionali, e ciò risulta confermato sia nelle dichiarazioni rese al momento del diploma sia in quelle dopo un anno dal conseguimento del titolo. Liceali e diplomati degli istituti tecnici risultano invece generalmente più appagati, anche se i secondi in particolar modo cambierebbero completamente sia scuola che indirizzo.

## **LE LINEE DI TENDENZA**

Concentrando l'attenzione sulle sole scuole coinvolte anche nella rilevazione dell'anno precedente (si tratta di 38 scuole delle 69 indagate nel 2006), si evidenzia una contrazione (dal 52 al 47%) dei diplomati che continuano gli studi all'università, senza però affiancarvi l'impegno in attività lavorative. È però vero che, parallelamente, si rileva un analogo aumento di chi, contemporaneamente, lavora e studia (dall'8 al 12%): è rimasta quindi sostanzialmente immutata la quota di diplomati che risulta iscritto all'università (59% nel 2006, 59,5% nel 2005). Nel medesimo periodo è rimasta praticamente costante la quota di intervistati che è entrata nel mercato del lavoro dopo il diploma, senza però continuare gli studi (30,5% nella rilevazione più recente; era il 30% in quella del 2005); invariata anche la percentuale di coloro che si trovano in una diversa condizione (11% in entrambe le rilevazioni).

Nel complesso, pertanto, è ovunque in aumento la percentuale di diplomati che risulta occupata ad un anno dal conseguimento del titolo (indipendentemente dalla prosecuzione degli studi): +4,8 punti in media (dal 37,6 al 42,4%). Tra i diplomati degli istituti professionali il tasso di occupazione è salito di oltre 11 punti (dal 55 al 66%), tra i liceali di oltre 10 punti (dal 14,5 al 25%), tra quelli del tecnico di quasi 4 punti (dal 44 al 47,5%).

I risultati qui illustrati mediano però evoluzioni significativamente diverse, che vedono i diplomati liceali confrontarsi con quelli degli istituti tecnici e professionali: tra i primi, infatti, si rileva una contrazione della quota di intervistati dedita esclusivamente allo studio, e contemporaneamente un aumento di chi è iscritto all'università e lavora. L'esito finale di questi effetti

contrapposti è il lieve aumento della quota di iscritti all'università (indipendentemente dalla condizione occupazionale). Tra i diplomati degli istituti tecnici e professionali, invece, risulta in calo la quota di diplomati dedita esclusivamente allo studio universitario, mentre è in aumento la percentuale di chi lavora: ciò produce un generale calo dell'iscrizione all'università.

Risulta inoltre in lieve aumento, pur non significativo, la partecipazione ad attività formative non universitarie (dal 25 al 26%): e questa tendenza è confermata in tutti i percorsi di studio.

Il guadagno mensile netto è diminuito del 4,6% (passando da 778 a 743 euro), e ciò risulta confermato in particolare tra i liceali (-12%, da 535 a 470 euro); anche i diplomati del tecnico mostrano un arresto delle retribuzioni, ma la contrazione è decisamente più contenuta (-1%, da 809 a 802 euro). Unica eccezione positiva: le retribuzioni dei diplomati degli istituti professionali, che sono aumentate nell'ultimo anno del 4% (da 792 a 822 euro). Ma in termini reali, ovvero tenendo conto della svalutazione della moneta, la situazione è ancora più preoccupante: le retribuzioni complessivamente considerate sono diminuite del 6,5% (ben del 14% tra i liceali; del 3% tra i tecnici), mentre tra i diplomati professionali l'incremento resta comunque positivo, ma risulta decisamente più contenuto (+2%).

### **UNA SINTESI DEI RISULTATI OTTENUTI**

Per comprendere quali sono gli elementi che influenzano la prosecuzione della formazione (attraverso gli studi universitari) rispetto alla decisione di inserirsi immediatamente nel mercato del lavoro, si sono utilizzate alcune tecniche di analisi multivariata. Le variabili considerate per gli

approfondimenti sono il tipo di diploma, il genere, l'area geografica sede della scuola (che identifica con buona approssimazione l'area di residenza del diplomato), il titolo di studio e la classe sociale dei genitori, il voto di diploma, gli anni di ripetenza e l'intenzione (dichiarata al diploma) di iscriversi all'università.

Innanzitutto, attraverso alcune tecniche di classificazione basate su *alberi decisionali* si sono esaminati i dati al fine di identificarne significativi raggruppamenti di diplomati (fig. 1), e si sono messe in luce le variabili che incidono in misura determinante sulla possibilità di iscriversi ad un corso universitario anziché inserirsi direttamente nel mercato del lavoro. La tecnica *CHAID* applicata (che suddivide l'insieme iniziale di intervistati in sottogruppi sulla base delle variabili ritenute più importanti) ha immediatamente evidenziato (e pertanto confermato) la buona coerenza esistente tra intenzioni manifestate al diploma e successive realizzazioni: i diplomati, in particolare quelli del liceo, che hanno dichiarato di volersi iscrivere all'università confermano in generale tali scelte dopo il diploma. Se nel complesso risulta iscritto ad un corso di laurea l'85% di chi ha manifestato tale intenzione, tra i diplomati degli istituti professionali la percentuale scende al 57%; tra i liceali sale al 97% mentre tra i diplomati tecnici si assesta attorno all'80%. Tra questi ultimi, il voto di diploma conseguito gioca a questo punto un ruolo significativo: chi ha ottenuto un voto superiore a 80 su 100 (ma la tendenza è confermata anche in un'analisi "relativa", che prende in considerazione la votazione media a livello di istituto-indirizzo) decide di proseguire gli studi nell'88% dei casi (tra chi ha voto uguale a 60 su 100 la percentuale è pari al 53%).

Tra chi, invece, non intendeva iscriversi all'università, la possibilità di cambiare idea è maggiore se i genitori sono laureati, mentre quasi si annulla nel caso in cui i genitori siano

in possesso al più di un titolo di scuola media inferiore: tra i primi l'iscrizione all'università riguarda il 38% (i restanti hanno invece trovato un'occupazione), tra i secondi scende all'11%. Tra questi ultimi, e solo a questo livello, incide il genere, anche se non in misura accentuata: le femmine proseguono nel 15% dei casi, i maschi "solo" nell'8%.

La scarsa rilevanza del genere nel determinare le scelte è confermata anche da altre analisi statistiche più sofisticate (come i modelli di regressione logistica binaria e alcune tecniche di analisi discriminante e di lettura dei risultati attraverso una procedura di *scoring*): questa variabile infatti non risulta significativa, soprattutto perché vi sono altri elementi ben più importanti che determinano le scelte dei ragazzi. Qualora si intenda comunque valutare l'apporto offerto dal genere nel determinare la prosecuzione degli studi universitari rispetto a trovare un impiego, si nota che il contributo è decisamente irrilevante. Ciò conferma che, come peraltro già evidenziato lo scorso anno, il genere esercita un'influenza diretta sulla scelta dell'indirizzo di studio secondario da compiere, scelta che a sua volta risulterà determinante nella successiva iscrizione all'università<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> Cfr. AlmaDiploma, *Le scelte dei diplomati. Condizione occupazionale e formativa ad un anno dal diploma. Indagine 2005, 2006.*



Fig. 1 – Albero di classificazione

